

Prima linea
Condanne
confirmate
in Appello

TORINO. Due condanne a trent'anni di reclusione, quindici a 22 anni e sei mesi, pena a scattare tra i ventuno e i pochi mesi: è la sentenza pronunciata alle 19 - e la cui lettura ha richiesto oltre un'ora e mezza - dal presidente della Corte d'assise d'appello, Guido Barbato, a conclusione del processo contro "Prima Linea".

Rinviata ad oggi
ogni decisione sui giudici
che indagarono
sul presentatore tv

Sul caso Tortora
il Csm si impantana

Il caso Tortora travaglia ancora i magistrati e il loro organo di autogoverno. Ieri il «plenum» del Csm non ha trovato l'accordo sulla sorte dei giudici che inquisirono il presentatore. La proposta di archiviazione della pratica è stata duramente contestata.

FABIO INWINKL

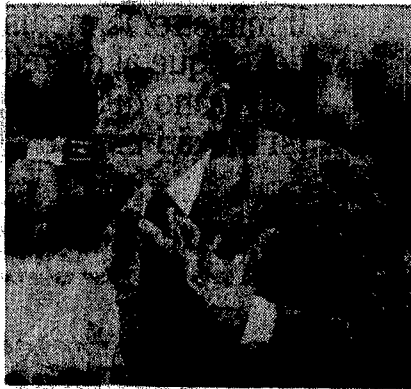
ROMA. Altro che scontata archiviazione delle accuse ai giudici del caso Tortora. La proposta «assolutoria» della prima commissione del Csm è incappata in una raffica di contestazioni nel corso del lungo «plenum» di ieri a palazzo di Marsiglia. Al punto che i magistrati e il presidente Carlo Smuraglia e Massimo Bruti hanno chiesto il rinvio della pratica in commissione per ulteriori accertamenti e su questa indicazione si sono trovati d'accordo nel corso del dibattito i socialisti, il rappre-

Ieri la proposta
di archiviazione è stata
duramente contestata
Supplemento di indagine?

ambientale e funzionale. Lapenta, autodifinitosi un piccolo rotolante, ha reso a ridimensione il fenomeno delle cosiddette omomime (innocenti finiti in carcere al posto di camorristi che portavano lo stesso nome), ricordando che l'ispettore ministeriale Dinacci se l'aveva ridotte a cinque o sei casi.

Ma una delle critiche più serrate mosse a Lapenta e alla commissione è stata proprio quella di essersi allineati alle poco probanti formulazioni di quel funzionario. È stato Gian Carlo Caselli, in un intervento che ha assunto i caratteri di una controrelazione, a indicare le tante ombre ancora incompiute sulla tormentata vicenda di Tortora sullo sfondo del processo alla Nuova camera organizzata. I pentiti che lanciarono le accuse vennero sentiti come testi e non come imputati: i verbali non spiegano come avvennero i riconoscimenti fotografici da

parte di Pasquale Barra, al punto che lo spietato killer cutolanese ammise: «Posso aver fatto incarcerare degli innocenti, come posso aver fatto liberare dei veri camorristi». Caselli ha parlato di grave carenza di cultura della libertà, di mancanza di rispetto dei diritti del singolo: «Non c'è codice Rocco, non c'è prassi che possa ritenersi pregiudiziale causa di omomime che comportino - anche per un solo caso - la perdita della libertà personale. Quanti sono stati gli innocenti incarcerati per omomimia in quell'inchiesta? Ancora non è dato sapere. Ed è invece un accertamento indispensabile di fronte alla pubblica opinione, scossi da sottrarre - sono ancora parole di Caselli - la magistratura alla possibilità del continuo rinnovarsi di attacchi sommati e delegittimanti basati sulla strumentale generalizzazione di interrogativi lasciati in parte senza risposta.



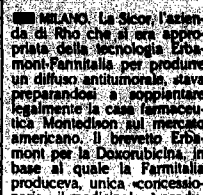
Enzo Tortora al tempo del processo di Napoli nel 1984

Questa preoccupazione - di un colpo di spugna a tutta la vicenda destinato a rinfocare le polemiche - ha attraversato tutta la faticosa giornata di lavori dell'assemblea. «Se fossi uno dei magistrati sotto inchiesta - ha osservato il socialista Dino Felletti nel corso di un polemico intervento - mi ribellerei ad una conclusione assolutoria con gli argomenti addotti nella relazione. E poi cos'è questa situazione misteriosa per cui protagonisti di grandi processi finiscono per sedere in Parlamento o al Csm?». Un riferimento pesante a Felice Di Persia, il procuratore che arrestò Tortora e ora fa parte del Consiglio superiore, ma non è lui soltanto. Carlo Smuraglia ha sostenuto che le regole processuali vanno rispettate sempre: «Non ci possono essere zone franche giustificabili dall'ampiezza del processo». E ha suggerito di utilizzare ispettori ministeriali ed esperti per un rapido supplemento di indagini.

L'ipotesi del rinvio in commissione è stata poi formalmente avanzata anche dai rappresentanti socialisti e liberali. Una proposta di apparente apertura è venuta in serata dal gruppo di Magistratura indipendente (Cui appartiene Di Persia) e da tre consiglieri di Unità per la Costituzione (Umberto Marconi, Gianfranco Tazzeri e Antonio Buonajuto): l'audizione in sede di «plenum» degli inquirenti di Tortora. Si tratta di quattro magistrati, tuttora operanti a Napoli: Lucio Di Pietro, Achille Farina, Raffaele De Lucia e Angelo Spirito. Una mossa che non dovrebbe condurre a sostanziali svolte, ma che tradisce la difficoltà in cui si è venuto a trovare il «fronte dell'archiviazione» sotto il fuoco delle contestazioni. Il «plenum» prosegue stamane i suoi lavori: al termine della discussione voterà le varie proposte. I giochi, insomma, sono ancora aperti.

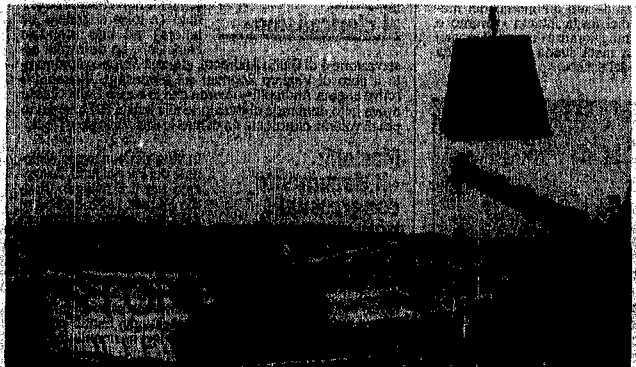
Farmaco antitumorale
Il brevetto Montedison
era scaduto, la Sicor
stava per ottenerlo

PAOLA BOCCARDO



MILANO. La Sicor, l'azienda di Rho che si era appropriata della tecnologia Erbamont-Farmitalia per produrre un diffuso antitumorale, stava preparando a soppiantare legalmente la casa farmaceutica Montedison sul mercato americano. Il brevetto Erbamont per la Doxorubicina, in base al quale la Farmitalia produceva, unica «concessionaria», il medicinale, è scaduto nel terzo trimestre dell'88. Il mercato era dunque libero, e l'occasione per entrare in grande molla prometteva. La Sicor aveva già avanzato la propria candidatura presso la Fda, Foods and Drugs Administration, l'organismo di controllo Usa che verifica le credenziali nel settore alimentare-farmaceutico. Una delegazione della Fda era già venuta a Rho a verificare l'identità della impresa candidate, e aveva trovato il ceppo di coltura e le documentazioni scientifiche sottratte alla Farmitalia, e anche i macchinari produttivi acquistati presso lo stesso fornitore dell'azienda Montedison. Le garanzie di un prodotto soddisfacente, insomma, c'erano tutte. Forse l'autorizzazione sarebbe arrivata, se la scoperta del furto di quella tecnologia esclusiva non avesse bloccato ogni passo successivo.

È ancora, oltre aziende pronte a rovesciare una fetta del lucroso mercato chemioterapico, sono state individuate in Francia e in Spagna; si tratta di iniziative parallele e autonome, o dietro la loro guida c'è ancora la Sicor, magari con la cessione di qualche frammento del prezioso ceppo di colture del microorganismo-base? Infine - e la notizia indica quanto la pratica dello spionaggio industriale sia diffusa e fino a un certo punto incontrollabile - dagli stabilimento Farmitalia sarebbero state sottratte altre tecnologie relative ad altre produzioni. Alla pubblicazione delle notizie sull'inchiesta della magistratura la Sicor ha replicato con un comunicato stampa nel quale sostiene di avere condotto in proprio ricerche per la messa a punto di una tecnologia in concorrenza con la Farmitalia, e qualifica la denuncia dell'azienda Montedison come un tentativo di prolungare il proprio monopolio ostacolando l'ingresso nel mercato di altri produttori. C.P.R.



Greenpeace salva i pesci

ROMA. Azione di Greenpeace in difesa del mare e contro la pesca a strascico illegale. Una barriera artificiale antistrascico, formata da 30 blocchi di cemento di sei tonnellate l'uno, è stata calata in mare davanti al promontorio del Circeo. I massi, fatti costruirsi appositamente, sono stati disposti in modo tale da rendere impossibile alle imbarcazioni l'ingresso nell'area di mare da proteggere e da ripopolare. Contemporaneamente, a Roma, si è svolta una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti del ministero della Marina, dell'Ambiente, dell'U-

Ancora polemiche per i casi di Serena e Christian
Il Pri critica la Iotti
Vassalli invece le dà ragione

Monta la polemica sui casi di Serena e dei due fratelli di Domodossola. Per il presidente della Camera Nilde Iotti, le recenti decisioni della magistratura non tengono adeguato conto delle esigenze dei bambini. Esponenti politici reclamano modifiche della legge sulle adozioni. Per il ministro Vassalli le perplessità sollevate dai due provvedimenti sono fondate.

ROMA. Dalle decisioni dei giudici di Torino, le critiche si spostano alla legge sull'adozione. Esponenti politici scendono in campo all'indomani dell'intervento del presidente della Camera Nilde Iotti, che prendendo la parola alla conferenza stampa del Telefono azzurro, aveva criticato le decisioni del Tribunale per i minorenni di Torino, sia sul caso di Serena che su quello dei fratelli di Domodossola. Il senatore dc Pierantonio Graziani, ex direttore del Popolo, rilancia la sua proposta: «L'unica strada per tutelare i minori è un decreto legge del governo che modifichi la legge sulle adozioni. Il senatore dc ricorda che per il caso di Serena i ministri Vassalli e Jervolino non se la sono sentita di scegliere questa strada, che tuttavia era e resta l'unica pratica, e cioè allungare di un disegno di legge». Il senatore democristiano non specifica le modifiche necessarie, al contrario del vicesegretario socialdemocratico Carlo Vizzini, che interviene sull'«Unità», a commentare le dichiarazioni della Iotti, ha detto: «Non posso commentare un discorso del presidente della Camera, ma la mia posizione è che effettivamente questi provvedimenti giudiziari hanno sollevato problemi gravissimi che mi auguravo potessero essere risolti nell'ambito della stessa legislazione». Per quanto riguarda le accuse di interferenze, Vassalli ha spiegato che il governo può parlare come un commentatore qualunque. Non c'è dubbio - ha concluso - che questi provvedimenti sono tra quelli che hanno destato maggiori perplessità, fondate, nel paese.

Il giornale del partito repubblicano invece, commentando le dichiarazioni del presidente Iotti, afferma che se è comprensibile che gli organi di informazione commentino con larga concessione all'emozione tali casi, lo è assai meno che i legislatori a farsi preda alla mania. I giudici espressi dal presidente della Camera sono «un'approvazione della legge sull'aborto, dal Movimento per la vita, ma fortunatamente fu respinta dal movimento delle donne e dai partiti laici».

Infine, la Cgil funzione pubblica di Torino denuncia in un comunicato come dalle critiche alle decisioni dei giudici si è passati ad un vero e proprio linciaggio. Secondo il sindacato, che raccoglie gli operatori dei servizi sociali, «poche voci si sono levate ad invitare a riflettere e a discutere. Tutti invece, sul piano dei sentimenti, invocano vendetta divina e magari giustizia sommaria». Il comunicato, che ricorda come per la vicenda di Domodossola si è arrivati addirittura a «dittendere il ricovero di minori in istituto, sottolineando come i giudici, insieme agli operatori dei servizi sociali, «cercano solo di fare il loro meglio, quotidianamente, per il bene dei bambini, che questa società abbandona a se stessi salvo ogni tanto piangere le lacrime di cocodrillo su dei casi definiti «umani». C.Ro.

Nuovi voli dalla Sicilia
Nasce la «formula Las»
Prezzi bassi, ostello e ritorno in treno

«La Sicilia più vicina». Come? Con i voli della Las. Linee aeree siciliane, che inaugura oggi una serie di collegamenti fra l'isola e Roma, Milano, Bologna, Bergamo. Aerei nuovi, gli Md 83 della società Unifly. Prezzi, tanto bassi da mettere i brividi all'Alitalia. Con 69.000 lire si vola da Palermo a Roma, e in più si ha diritto al pernottamento in ostello e al ritorno in treno (Il classe).

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fulvio Cerini, responsabile commerciale per l'Italia di Nouvelles Frontières, che commercializza 1 neonati voli fra la Sicilia e il continente, ride, e dice: «Mi rendo conto che l'idea è un po' buffa. Ma qui il problema centrale non è la forma, quanto i prezzi praticati dall'Alitalia. Noi parliamo dal presupposto che la concorrenza tutela meglio il consumatore, sul versante delle tariffe». Se non basta, la «formula Las» di certo è inconsueta. Le linee aeree siciliane offrono voli da Palermo e Catania per Roma, Milano e Bologna, a prezzi stracciati. Un solo esempio: dal capoluogo siciliano alla capitale, la tariffa è di 69mila lire. La tariffa Alitalia è di 136.500 lire. La nuova compagnia fa viaggiare a prezzi che sono mediamente la metà di quelli della compagnia di bandiera. Fin qui c'è poco da ridere, soprattutto per l'Alitalia. Ma le 69mila lire sono una specie di uovo di Pasqua: comprendono, oltre al passaggio aereo, un pernottamento in ostelli multiposto, e un voucher per ritirare il biglietto di ritorno Roma-Palermo in treno, seconda classe. «Ostelli multiposto» vuol dire - conferma Cerini - strutture di minime pretese con sistemazione in camere a molti letti. Naturalmente è improbabile che il cliente prenda l'aereo e, una volta sbarcato, decida di fare il boy scout nella camerata di un alberghetto. Ed è altrettanto improbabile che torni a casa in treno: a quel prezzo, tanto vale comprare, anche per il ritorno, il biglietto aereo della Las. E allora, perché un connubio così ibrido fra comode moquette e letti a castello?

La spiegazione sta nella normativa italiana sul trasporto aereo passeggeri: i voli nazionali di linea sono in concessione ad Alitalia, Azienda e Alisarda (concessione che scade l'anno prossimo). Altre compagnie, quelle di terzo livello, come Alibù e Avianova, possono operare su tratte interregionali con aerei di capacità inferiore ai 70 posti. Voli di linea su aerei della capacità degli Md 83 (69 posti) non sono consentiti a nessuno se non alle società in concessione. Risultato: chi vuole cimerarsi deve scegliere la via del cosiddetto «inclusive tour», cioè fornire il volo charter più alcuni servizi a terra. Ecco perché la nuova compagnia ha messo in piedi una formula così insolita. Il dubbio, era, è: con prezzi così bassi, dove sta il trucco? Qualche «trucco», per così dire, c'è. Tanto per cominciare, i voli partono da Ciampino e alla Malpensa. A Ciampino potrebbe farlo - essendo charter - solo di notte. A Linate - ma la tabella dei voli giornalieri, per ora, è garantita solo fino al 30 aprile. Mercoledì prossimo, ad esempio, sono previsti, con inizio alle 4.45 del mattino (prima partenza) e fino alle 21.30 (ultima partenza), i seguenti voli: Palermo-Ciampino, Ciampino-Catania, Catania-Bergamo, Bergamo-Catania, Catania-Roma, Roma-Palermo. Ma non è detto che il mercoledì successivo ci siano ancora, o che siano gli stessi. Tanto più che - spiega un esperto di Ciampino, l'organico che presiede all'aviazione civile - quando i voli sono in serie vanno notificati ai nostri esperti almeno 30 giorni prima che comincino. Una «puntualità» difficile da mantenere per chi - trattandosi di charter - ha le maggiori difficoltà di programmazione. Chi sono i «pionieri» di una operazione finanziaria che - stando alle apparenze - nasce in perdita? Secondo notizie diffuse a Palermo, la Las sarebbe una società a capitale misto alterna tra Ciampino e alla Malpensa. A Ciampino potrebbe farlo - essendo charter - solo di notte. A Linate - ma la tabella dei voli giornalieri, per ora, è garantita solo fino al 30 aprile. Mercoledì prossimo, ad esempio, sono previsti, con inizio alle 4.45 del mattino (prima partenza) e fino alle 21.30 (ultima partenza), i seguenti voli: Palermo-Ciampino, Ciampino-Catania, Catania-Bergamo, Bergamo-Catania, Catania-Roma, Roma-Palermo. Ma non è detto che il mercoledì successivo ci siano ancora, o che siano gli stessi. Tanto più che - spiega un esperto di Ciampino, l'organico che presiede all'aviazione civile - quando i voli sono in serie vanno notificati ai nostri esperti almeno 30 giorni prima che comincino. Una «puntualità» difficile da mantenere per chi - trattandosi di charter - ha le maggiori difficoltà di programmazione. Chi sono i «pionieri» di una operazione finanziaria che - stando alle apparenze - nasce in perdita? Secondo notizie diffuse a Palermo, la Las sarebbe una società a capitale misto alterna tra Ciampino e alla Malpensa. A Ciampino potrebbe farlo - essendo charter - solo di notte. A Linate - ma la tabella dei voli giornalieri, per ora, è garantita solo fino al 30 aprile. Mercoledì prossimo, ad esempio, sono previsti, con inizio alle 4.45 del mattino (prima partenza) e fino alle 21.30 (ultima partenza), i seguenti voli: Palermo-Ciampino, Ciampino-Catania, Catania-Bergamo, Bergamo-Catania, Catania-Roma, Roma-Palermo. Ma non è detto che il mercoledì successivo ci siano ancora, o che siano gli stessi. Tanto più che - spiega un esperto di Ciampino, l'organico che presiede all'aviazione civile - quando i voli sono in serie vanno notificati ai nostri esperti almeno 30 giorni prima che comincino. Una «puntualità» difficile da mantenere per chi - trattandosi di charter - ha le maggiori difficoltà di programmazione.

Il capo della polizia depone al processo Cirillo e difende l'operato dei servizi
Pasquale Nonno, direttore del «Mattino», condannato per diffamazione del giudice Alemi

Parisi: «Non fu il Sidsa a trattare»

Il falso «Unità»? «Un profano non avrebbe potuto subito capire che era una trappola». Il Sidsa uscì pulito dopo 12 giorni, senza aver trattato. Il capo della polizia, Parisi, ha depresso al processo Cirillo. A Salerno condannato ad 8 mesi per diffamazione il direttore dc del «Mattino» Nonno che insultò Alemi: il giudice fiancheggiava la propaganda pci. Dovrà pubblicare la sentenza sul suo giornale.

segnato al vicesegretario Ciro Del Duca, computato di Locchi, al termine di una perquisizione nel castello mediceo del boss di Ottaviano. «La firma era illeggibile, illeggibile», ha ripetuto. «E poi per me era un fatto marginale». Ma un testimone ricorda che i due documenti erano su carta intestata, l'una del segretario generale della Camera dei Deputati (all'epoca Francesco Cosenlino, uno dei principali affiliati alla P2), l'altro del ministero dei Trasporti, sottosegretario di Stato (dovebbi trattarsi del socialista salernitano Raffaele Quaranta). Ambedue i personaggi sono nel frattempo morti. Eppure l'ispettore ha lasciato nel vago tutto, persino il partito d'appartenza degli eccellenti «devoti» di Cutolo. «Banali biglietti». Anche ero solito dire alla mia segreteria di rispondere ad eventuali auguri, anche se di pregiudicati...». E Cutolo dalla gabbia ha preso la palla al balzo, annunciando che esibirà in una delle prossime udienze le fotocopie dei biglietti di cui si sarebbe, a quanto pare, a suo tempo premunito. Poi riflettitori accesi sul capo della polizia, Vincenzo Parisi. Il quale proprio starà per quasi quattro ore a deporre, mostrando un glaciale «aplomb». Alla fine reagirà, però, irasentendo alle domande dell'avvocato Sergio Pastore, difensore dell'«Unità», che aveva posto alcuni dubbi sulla versione del funzionario. Che supergigiò si racchiuse in questa frase: «Dopo dodici giorni e tre viaggi ad Ascoli noi del Sidsa uscimmo puliti da questa vicenda, senza aver offerto, né «trattato», né dato nulla a Cutolo». Come mai il Sidsa, dopo aver ottenuto l'autorizzazione per le prime visite ad Ascoli di Giorgio Criscuolo e del capitano Raffaele Salzano, ebbe improvvisamente di scena? «Perché il generale Musumeci, capo del Sismi, mi disse che loro erano vicini alla meta, e cioè all'individuazione della prigione di Cirillo, mentre il nostro intervento era fino a quel momento fallito, perché Cutolo era evasivo e ci ripetevo quello che leggeva sui giornali». In altre parole il Sidsa avrebbe unicamente promosso gli incontri con Cutolo allo scopo di ottenere da lui informazioni, confidando nell'interesse della camera a lasciare i controlli e i posti di blocco provocati dal sequestro. Soldi? Vennero offerti a Cutolo, ma solo per premiare uno solo che fosse stato eventualmente disponibile come fonte di notizie sul covo del br. Trasferimenti di detenuti? Il giudice Alemi addebita al Sidsa molti movimenti di carcerati, invece l'unico richiesto da noi fu quello di Luigi Bosso, che per motivi di sicurezza doveva andare via da Nuoro e noi facemmo passare da Ascoli, prima di mandarlo a Palmi». Il presidente Casoli ha obiettato che però appare strano trasferire in un carcere pieno di terroristi come Palmi un detenuto che veniva ritenuto in pericolo di vita in un altro carcere come Nuoro con le stesse caratteristiche. Che le rogne siano da



Vincenzo Parisi durante il processo Cirillo

massimi esperti per valutare la sua veridicità: un profano non poteva immediatamente capire che si trattava di una trappola. Ma l'ultimo colpo di scena è arrivato in serata da Salerno, dove il tribunale ha condannato a sei mesi (pena sospesa) per diffamazione il direttore del «Mattino», Pasquale Nonno, che aveva attaccato il 31 luglio scorso il giudice istruttore dell'affare Cirillo, Carlo Alemi, accusandolo in prima pagina di «fiancheggiamento della propaganda comunista». Il «Mattino» dovrà anche pubblicare la sentenza sulle sue colonne.